

Morta a 83 anni la madre di Occhetto

È morta ieri mattina all'ospedale S. Spirito di Roma, dove era ricoverata da una settimana per un ictus, Tita Occhetto, la mamma di Achille e di Paola. Questi pomeriggio alle 14 sarà allestita nello stesso ospedale «S. Spirito» la camera ardente. Poi Tita raggiungerà a Capalbio il luogo dove è sepolto il marito Adolfo. Tita - il suo nome da ragazza era Teresa Spernocchio - aveva 83 anni; prima di essere colpita dall'ictus era rimasta una donna energica e vitale. Così come lo era da giovane quando, nella casa torinese degli Occhetto nel '44-'45, accudiva con la sorella sei bambini tra figli e nipoti, mentre il suo appartamento diventava la sede clandestina della sinistra cristiana che organizzava la Resistenza al nazifascismo con agli altri nuclei delle forze antifasciste. Allora fu ospitata anche in quella casa una donna ebrea affidata dalla Croce Rossa internazionale, mentre esponenti della Resistenza frequentavano l'appartamento e vi svolgevano riunioni clandestine. Dopo la guerra Tita continuò nel suo ruolo di animatrice nella rete di contatti intellettuali - da Pavese a Calvino - che passava dalla casa sua e del marito. Ad Achille Occhetto, alla sorella Paola e alla moglie Aureliana sono giunte le condoglianze di tutto il mondo politico. Si uniscono quelle dell'Unità.

Già al lavoro gli ispettori inviati da Flick

E stamattina torna l'antimafia sullo Stretto per continuare a indagare sul «caso Messina» mentre è già al secondo giorno il lavoro degli ispettori di Flick. Prima tappa dell'antimafia Reggio, dove verranno ascoltati i magistrati che indagano su vicende in cui sono coinvolti magistrati e giudici di Messina. Una trasferta che proseguirà il giorno successivo a Messina e venerdì a Catania. Perché anche Catania? È accaduto che alcuni magistrati di Messina, indagati da quelli di Reggio, li abbiano a loro volta denunciati per presunte irregolarità facendo così finire le carte alla procura della città etnea. I commissari dell'antimafia ascolteranno e chiederanno materiale. Ma c'è un punto sul quale potranno fare poco (almeno per l'immediato). Non sarà possibile, infatti, sciogliere i veleni o le complicità che è possibile si accumulino grazie alle norme sulla reciprocità per cui i magistrati di Reggio indagano su quelli di Messina che a loro volta hanno il potere di indagare sui reggini. Ovvio che si creino situazioni di generalizzate impunità o contrasti furiosi. Tra Reggio e Messina era filato tutto liscio fin quando la procura di Reggio ha mandato sotto processo o addirittura fatto arrestare toghe importanti di Messina. La missione dell'antimafia preoccupa più della precedente perché dimostra che il «caso Messina» non si è concluso con il «caso Giorgianni» e a nessuno qui è sfuggita la notizia che Del Turco, prima di volare al Sud, ha incontrato Prodi.

L'ex presidente delle Ferrovie davanti a Colombo e Boccassini, che citano il libro sulla nuova Tangentopoli

Una lobby dietro l'Alta velocità

Per Necci otto ore d'interrogatorio

Sentito anche Bisignani: «Ma di questa storia non so niente»

Al quinto piano del palazzo di giustizia milanese, l'interrogatorio di Lorenzo Necci, l'ex presidente delle ferrovie dello Stato, dimissionato causa arresto. Al quarto piano, negli uffici del pm Gherardo Colombo e Ilda Boccassini, l'interrogatorio di Luigi Bisignani, già noto alle cronache come faccendiere dell'affare Enimont e ora indagato per il business dei treni ad alta velocità. In pratica tutto il pool «Mani pulite» è alle prese con questa nuova, duplice inchiesta che riguarda la corruzione del dopo Tangentopoli e Lorenzo Necci, personaggio uscito indenne da tutte le indagini degli anni di fuoco, è considerato il perno della vicenda. Lui è il boiardo di stato attorno al quale, ruotano miliardi di mazzette promesse e circa quattro miliardi effettivamente sborsati. La «Tav spa», la società che lo stesso Necci tenne a battesimo nell'agosto del 1991 è considerata il nuovo tangentificio, nato all'indomani della chiusura dell'affare Enimont e progettato con tutti i consolidati trucchi del mestiere che dovevano consentire la prosecuzione del banchetto: una nuova, immensa torta da spartire. E a far da tramite, tra corrotti e corruttori chi c'è? Il solito, immane Pierfrancesco Pacini Battaglia, l'uomo delle tangenti Eni, l'eminenza grigia che rappresenta una specie di continuità tra la vecchia e la nuova Tangentopoli.

Per uno strano scherzo del destino i magistrati del pool milanese si trovano oggi ad indagare sui personaggi che li hanno beffati proprio negli anni d'oro della loro inchiesta. Mentre loro mietevano vittime tra i politici della prima Repubblica, gli stessi imprenditori finiti sotto inchiesta e gli stessi professionisti della mazzetta che confessavano episodi ormai innegabili, stavano approntando una



L'ex presidente delle ferrovie Lorenzo Necci; a lato un treno ad alta velocità; in basso il tribunale di Messina



nuova strategia della tangente, che solo adesso viene a galla. Pacini Battaglia metteva a verbale fiumi di confessioni e intanto proteggeva amici come Lorenzo Necci, tenendolo al riparo dagli strali delle mille inchieste milanesi. E adesso gli stessi personaggi ritornano. Nell'inchiesta sull'alta velocità rispuntano i nomi dei Sama, dei Garofano usciti da «mani pulite» con lievi condanne ed ora di nuovo nei guai. Riappaiono personaggi come Bisignani, accusato di corruzione, associazione per delinquere, truffa ai danni dello stato. Lui, appena rientrato dall'Argentina, giura che dell'alta velocità non ha mai sentito parlare: «Ma insomma, dopo tutto quello che mi è successo con Enimont, una vicenda per cui ho sette processi in ballo, dovrei essere proprio un pazzo se continuassi a com-

mettere gli stessi reati». E l'associazione per delinquere che gli è contestata riguarda fatti che proseguono fino a tutto il 1997. Con lui sono inguaitati altri faccendieri, dall'agente di cambio Giancarlo Rossi, a Pippo Troya, indicati come gli animatori della nuova lobby dell'alta velocità.

Necci, dopo otto ore di interrogatorio, lascia palazzo di giustizia senza dire una parola, ma il teorema che dell'alta velocità non ha mai sentito parlare: «Ma insomma, dopo tutto quello che mi è successo con Enimont, una vicenda per cui ho sette processi in ballo, dovrei essere proprio un pazzo se continuassi a com-

mettere gli stessi reati». E l'associazione per delinquere che gli è contestata riguarda fatti che proseguono fino a tutto il 1997. Con lui sono inguaitati altri faccendieri, dall'agente di cambio Giancarlo Rossi, a Pippo Troya, indicati come gli animatori della nuova lobby dell'alta velocità. Necci, dopo otto ore di interrogatorio, lascia palazzo di giustizia senza dire una parola, ma il teorema che dell'alta velocità non ha mai sentito parlare: «Ma insomma, dopo tutto quello che mi è successo con Enimont, una vicenda per cui ho sette processi in ballo, dovrei essere proprio un pazzo se continuassi a com-

mettere gli stessi reati». E l'associazione per delinquere che gli è contestata riguarda fatti che proseguono fino a tutto il 1997. Con lui sono inguaitati altri faccendieri, dall'agente di cambio Giancarlo Rossi, a Pippo Troya, indicati come gli animatori della nuova lobby dell'alta velocità. Necci, dopo otto ore di interrogatorio, lascia palazzo di giustizia senza dire una parola, ma il teorema che dell'alta velocità non ha mai sentito parlare: «Ma insomma, dopo tutto quello che mi è successo con Enimont, una vicenda per cui ho sette processi in ballo, dovrei essere proprio un pazzo se continuassi a com-

Susanna Ripamonti

IL REPORTAGE

Il Polo si riorganizza attorno all'ex sindaco Dc per scalzare la giunta dell'Ulivo

Messina al voto tra Giorgianni e vecchie paure

Lo scontro tra l'uscente Providenti e Leonardi, manager del Policlinico. «Ma se non decolla la politica meridionale sarà tutto inutile».

DALL'INVIATO

MESSINA. Per quattro anni ha avuto contro - furiosamente contro - l'ottanta per cento del Consiglio comunale. Franco Providenti, sindaco di Messina, è l'unico primo cittadino di una grande città italiana ad essersi retto su una schiacciata minoranza di otto consiglieri su quaranta. Colpa della vecchia legge elettorale siciliana (ora corretta) che imponeva schede diverse per sindaco e Consiglio. Ma il sindaco di Messina è soprattutto il segno della conseguenza della crisi che continua a squassare le forze sociali che per mezzo secolo hanno dominato su una città sonnacchiosa, che lentamente sprofondava verso una crisi drammatica mentre poche famiglie facoltose e importanti - che controllavano trasporti, edilizia, cantieristica, medicina e università - decidevano, sempre e soltanto loro, saldati ai big della politica, cariche istituzionali e di sottogoverno.

Che il Comune sia un tassello del potere cittadino scivolato dalle mani dei padroni della città intente a bisticciare tra loro, lo dimostrano anche le politiche del '96. Il Polo, Providenti già sindaco, fece capotutto accaparrandosi tutti i seggi di Camera e Senato con percentuali, punto più punto meno, attorno al 65 per cento. Tutto a Messina, del resto, è nelle mani del centro destra. Unica bandierina di colore diverso sulla mappa del potere cittadino è quella di Palazzo Zanca, la casa municipale, presidiata da Providenti, la sua giunta e otto consiglieri di centro sinistra.

Eppure lo scontro del prossimo 24 maggio, quando si voterà per Comune e Provincia, è tutt'altro che scontato. Anzi, ricorda il sindaco: «Anche quattro anni fa i rapporti di forza erano sbilanciati contro, ma alla fine vinsi con centro sinistra, volontario e cittadini comuni». Providenti è magistrato. Quando venne eletto svolgeva il suo lavoro fuori dalla città già da cinque anni. A Messina, inve-



ce, continuava a tirare le fila di «Società civile», occupandosi di droga e tossicodipendenti. Dice: «Abbiamo fatto molto e abbiamo rinnovato i metodi della gestione. Forse avremmo potuto fare di più in condizioni diverse. Ma abbiamo fatto più di quanto avessero fatto gli altri in 40 anni».

Messina è lacerata da una crisi che non ha precedenti nel Dopoguerra. La disoccupazione giovanile è oltre i sessanta punti. Centinaia di operai vivono da anni l'umiliazione della cassa integrazione. C'è stata la quasi dismissione della cantieristica. L'arsenale sta chiudendo. Ogni anno attraversano Messina un milione di tir che spaccano la città creando problemi giganteschi di traffico, e spaccano gli interessi per la scelta sul punto di approdo che condizionerà l'intero sviluppo urbano cittadino. Alle spalle, il ponte. Chissà se si farà? Intanto crea incertezza: come organizzare la parte nord della città in vista del ponte? E se poi non si farà? A dare un segno nuovo e tragico alla crisi, poche settimane fa, l'omicidio di Matteo Bottari - genero dell'ex rettore, pupillo del nuovo, docente del policlinico - ammassato con le

modalità della ferocia mafiosa. Sullo sfondo c'è chi sospetta un megatragico di armi (le carte sono per competenza alla procura di Reggio e questo legittima l'ipotesi del coinvolgimento di qualche toga) e (forse) riciclag-

Salvatore Leonardi. «Sono l'antico, non il vecchio. E comunque, detto così, vecchio o nuovo non significa proprio nulla...»

Si ferma un attimo e, quasi con stanchezza, aggiunge: «Ho visto la foto della riunione in cui hanno scelto il mio avversario: c'erano tutti i vecchi personaggi del potere politico messinese. Mi contrapposero Salvatore Leonardi, l'ultimo sindaco

della prima repubblica, per dicianni capo gruppo Dc in Consiglio e poi assessore ai lavori pubblici. Ora è il manager del policlinico. L'hanno scelto perché rassicura il vecchio potere e prima dell'omicidio Bottari. Ma non è casuale che siano andati a scegliere proprio lui: sperano di poter usare il policlinico per raccogliere voti».

Girolamo Cotroneo, ordinario di storia della filosofia all'università, spiega al cronista: «In passato avevamo avuto problemi ma mai così. In fondo Messina aveva fama di una città apatica, poco stimolata, con una università di pendolari. Una città non esaltante ma in cui si poteva vivere. La tra-

sformazione da città tranquilla in città con una delinquenza simile a quella degli altri grandi centri siciliani è stata progressiva e inarrestabile. È stato distrutto un intero ceto politico, sono affiorati politici nuovi, come Providenti, ma non ancora una nuova classe dirigente. Non vedo la proposta di un progetto organico e complessivo per lo sviluppo di Messina».

È netta l'opinione del professore: «Merita un giudizio severo non solo le classi politiche che hanno diretto la città. Ma anche la società civile

che è apparsa fiacca e non ha mosso un dito per difendersi. Qui sono stati buttati giù teatri per far posto a brutti palazzi, s'è distrutto un gioiello come il palazzo dei gesuiti, nel cuore del centro, per un palazzo vetro». La prospettiva? Cotroneo è cauto: «Bisogna vedere come si risolverà il caso Messina, se ci sarà uno scossone o se tra qualche mese nessuno ne parlerà più».

Salvatore Leonardi, sfidante del sindaco in carica, mette subito in chiaro: «Non sono stato scelto perché dirigente del policlinico. I partiti del Polo e oltre mi hanno scelto perché sul mio nome c'è stata una convergenza tranquilla».

Leonardi sa di non essere stato mai chiacchierato, lui sarebbe la maschera presentabile dietro cui i soliti noti sperano di riacciappare la città. «Se proprio vuole» ironizza Leonardi «sono l'antico non il vecchio. E poi, vecchio e nuovo, detto così, non significa nulla...».

Difficile contattare i dirigenti veri del Polo, quelli che controllano i voti. «Mi mandi un fax», dice Domenico Nania, dirigente nazionale di An. Omicidio Bottari e «caso Messina» spingono alla cautela. E Luigi Ventura, professore universitario e leader della Quercia, avverte tutti: «Ci impegneremo fino allo stremo per vincere le elezioni. Ma se non decolla la politica meridionale sarà difficile che vincala città».

Aldo Varano

Nedo Canetti

COMUNE DI FANO

UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

ESTRATTO AVVISO DI GARA

OGGETTO GARA: Lavori costruzione strada che collega la zona sud con la zona nord della città - 1° tratto - collegamento di via Roma, nei pressi della Chiesa di S. Cristoforo con via Canale Albani, nei pressi di via del Sottocino.

IMPORTO A BASE D'ASTA: L. 2.229.114.000.

MODALITÀ D'APPALTO: licitazione privata ai sensi art. 73 lett. c), 76 1°-2°-3° comma e 89 lett. a) R.D. n. 827/1924 e art. 1 lett. a) Legge n. 14/1973 ed a termini art. 21 legge n. 109/1994.

REQUISITI PARTECIPAZIONE: categoria 6° (sesta) del D.M. n. 770/1982, oltre a quanto espressamente richiesto nel bando integrale, pubblicato nella G.U.R.L. n. 63 del 17.3.1998 nel BUR Marche del 19.3.1998 ed all'Albo Pretorio.

LA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE in carta legale, diretta al Comune di Fano, Ufficio Tecnico, via San Francesco d'Assisi n. 76 - 61032 Fano dovrà pervenire entro le ore 12 del 3/4/1998.

INFORMAZIONI: Ufficio tecnico (Tel. 0721/887274) Ufficio Appalti e Contratti (Tel. 0721/887302). Richiesta invito non vincola Ente Appaltante.

IL DIRIGENTE SETTORE: S.° - LAVORI PUBBLICI (dott. ing. Vittorio Luzi)